

Rassegna del 13/03/2019

ASSOCIAZIONI ANCE

13/03/2019	Arena	9	Sbloccare le grandi opere per dare impulso al Pil	F.L.	1
13/03/2019	Mf	11	L'Italia cerca 3,6 miliardi al Mipim	Campo Teresa	2
13/03/2019	Sole 24 Ore	3	I costruttori: sblocca-cantieri subito, fare chiarezza su regole e tempi	...	3
13/03/2019	Voce di Rovigo	4	Edilizia, la città è bloccata - "Non si riesce a costruire più nulla"	Garbellini Alberto	4
13/03/2019	Stampa	2	Scontro Salvini-Di Maio Slitta lo sblocca cantieri - Di Maio e Salvini litigano sugli appalti Conte irritato: di cantieri mi occupo io	La Mattina Amedeo	7

SCENARIO

13/03/2019	Adige	18	Pirubi, Kompatscher lascia solo Fugatti - Valdastico: Kompatscher isola Fugatti	Do.S.	9
13/03/2019	Adige	10	Fondi avvoltoio, il mattone nel mirino	Terreri Francesco	11
13/03/2019	Arena	31	Torta con il ponte a Valeggio lira dei familiari delle vittime - Ponte Morandi, l'ira dei familiari per la torta	Feroni Alessandro	12
13/03/2019	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	13	Linetti: «Mose, la causa è l'ennesimo intralcio ai lavori»	Mo.Zi.	14
13/03/2019	Corriere della Sera Roma	7	La crisi dell'edilizia, in dieci anni ha chiuso il 40% delle imprese	Garrone Lilli	15
13/03/2019	Gazzettino Rovigo	2	Costruttori edili contro il Comune: «Uffici troppo lenti» - Pratiche al rallentatore, aziende edili in rivolta	Lucchin Alberto	16
13/03/2019	Gazzettino Venezia	12	Piastra da rivedere Gli ambientalisti ridisegnano l'area	Trevisan Elisio	18
13/03/2019	Giornale di Vicenza	23	Appalti a chilometro zero Il più veloce è Camisano	Armeni Giulia	20
13/03/2019	Mattino Padova	20	La Mantovani chiede i danni l'Anac si costituirà in giudizio	Vitucci Alberto	22
13/03/2019	Nuova Venezia	22	Cantone: l'Anac pro commissari nel processo della Mantovani - Richiesta danni della Mantovani l'Anac si costituirà in giudizio	Vitucci Alberto	24
13/03/2019	Secolo XIX	13	EdiliziAcrobatica fa shopping: «Saremo l'Uber del settore»	Quarati Alberto	26
13/03/2019	Alto Adige	16	Edilizia, agli altoatesini la fetta più grande della torta	Pasquali Davide	27
13/03/2019	Gazzettino Venezia	2	Aziende nelle mani della 'ndrangheta - La 'ndrangheta del Veneziano L'intermediario che consegnava le imprese alla cosca	Munaro Nicola	29
13/03/2019	Gazzettino Venezia	2	Il piastrellista di Pianiga e l'impresario della Riviera Nei paesi: «Non ci crediamo»	Zanferrari Sara - Bortolussi Gaia	33

L'appello

Sbloccare le grandi opere per dare impulso al Pil

Sbloccare i cantieri, investire in infrastrutture. È questo il percorso che Michele Bauli sogna per l'Italia, sottolineato anche nei giorni scorsi, in occasione del taglio della prima lamiera destinata al nuovo ponte di Genova, avvenuta nel nuovo stabilimento di Fincantieri Infrastructure, a Valeggio sul Mincio. E commentando i dati dell'indagine trimestrale a consuntivo relativa al quarto trimestre 2018, dai quali emerge un indebolimento della fiducia degli imprenditori, il pensiero torna a quelle misure necessarie per far ripartire il Paese. «Stime di Ance aggiornate a inizio 2019», spiega Bauli, «indicano che in Italia ci sono cantieri bloccati per un valore complessivo di

27 miliardi di euro, senza contare la Tav Torino-Lione. Questo valore si riferisce a investimenti in opere pubbliche la cui realizzazione è ferma per ragioni burocratiche. Nel debole contesto economico italiano, riaprire tali cantieri potrebbe avere un forte impatto espansivo sulle costruzioni e su diversi altri settori perché le costruzioni si trovano al centro di una filiera molto lunga. Secondo il nostro Centro Studi ciò potrebbe alzare il Pil italiano di oltre l'1% in tre anni rispetto allo scenario previsivo di base, con un aumento molto limitato del deficit. Senza citare le ricadute sull'occupazione», aggiunge: «La Tav Torino-Lione a regime significherebbe 50 mila nuovi posti di lavoro. Aspettiamo i nuovi provvedimenti del Governo». **F.L.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



È IL VALORE DEGLI ASSET CHE L'ICE PROPONE ALLA FIERA DEL REAL ESTATE

L'Italia cerca 3,6 miliardi al Mipim

DI TERESA CAMPO

Si spazia da alcune aree degli ex scali ferroviari San Cristoforo e Farini a Milano a un terreno edificabile vicino alla stazione Tiburtina a Roma, per arrivare al quadrante Morandi e all'ex silos Hennebique di fronte alla stazione marittima, entrambi a Genova. Ma c'è anche la riqualificazione di una parte degli ex stabilimenti di Mirafiori a Torino, dove dovrà sorgere un centro manifatturiero tech. Questi non sono che alcuni dei 50 progetti, di varia natura ma di sicura importanza visto che tutti insieme valgono almeno 3,6 miliardi, che l'Agenzia Ice propone alla 30° edizione del Mipim, la principale fiera internazionale del real estate che ha aperto ieri i battenti a Cannes. Raccolti nella piattaforma Invest in Italy, nata dalla collaborazione tra Ice e Invitalia, i progetti sono la sintesi dei principali progetti, nuovi di zecca o al massimo proseguimento di iniziative precedenti, che pubblica amministrazione ed enti a matrice pubblica propongono a Cannes a caccia di investimenti internazionali. Il Padiglione Italia - 540 metri quadrati, 100 in più rispetto al 2018 - raccoglie infatti i progetti di otto realtà territoriali (Friuli Venezia Giulia, Liguria, Marche, Puglia, Sardegna, Toscana, Valle D'Aosta e Comune di Roma), tre enti di livello centrale (Cdp, Fs Sistemi Urbani, Invimit) e quattro associazioni di categoria come Ance, Assoimmobiliare, Assoport e Uir (Unione Interporti Riuniti). L'obiettivo è vendere aree o edifici oppure trovare finanziamenti per importanti riqualificazioni e infrastrutture. È la storia degli anni precedenti incoraggia all'ottimismo. Dal 2016 (anno del debutto dell'iniziativa) all'edizione del 2018 Invest in Italy ha trovato investimenti per 500 milioni di euro, con importi crescenti di anno in anno. Quanto ai singoli progetti, nel 2018 la città di Genova, quest'anno presente con la riqualificazione del Quadrante Morandi

(la zona sotto il ponte in via di ricostruzione) e dell'ex silos del grano, proprio al Mipim ha trovato i finanziamenti per il nuovo fronte del porto (o, meglio, l'investitore che si è poi aggiudicato la gara per la realizzazione del progetto). Oltre al potenziamento degli spazi espositivi e al numero di progetti, la presenza dell'Italia alla manifestazione, promossa dall'Agenzia Ice, vede anche altre novità. «Intanto la presenza della città di Roma, che quest'anno partecipa per la prima volta appunto con il progetto Tiburtina, lotto edificabile dove sarà possibile costruire un hotel e spazi commerciali», ha spiegato Stefano Nigro, responsabile Coordinamento Attrazione Investimenti Esteri dell'Ice. «La seconda novità è la partecipazione di porti e interporti, interessati all'immobiliare logistico, mentre l'ultima è il rafforzamento della presenza dei privati, sia attraverso associazioni di categoria come Assoimmobiliare e Ance, sia direttamente, anche per quanto riguarda realtà più piccole che, attraverso la nascita di Club Italia, disporranno di uno spazio esterno loro dedicato per incontri e presentazioni. Londra lo fa già da anni». Sempre in tema di società private, quest'anno la presenza italiana si arricchisce della partecipazione di alcune importanti realtà territoriali (Città di Milano e Regione Lombardia, Regione Piemonte e Regione Emilia Romagna) che parteciperanno con una nutrita delegazione di aziende private come Generali, Coima e Landlease. Al Mipim del resto partecipano oltre 26 mila tra visitatori e investitori e 8.836 aziende registrate provenienti da 100 Paesi. (riproduzione riservata)



Lo scalo Farini a Milano



IL CONVEGNO ACER

I costruttori: sblocca-cantieri subito, fare chiarezza su regole e tempi

Di Maio annuncia il tavolo con Conte, Toninelli, Ance, Anci e Regioni in settimana

ROMA

Costruttori ancora all'attacco sul blocco delle opere pubbliche. «Il decreto sblocca cantieri - ha detto il presidente dell'Acer, Nicolò Rebecchini - ci auguriamo che arrivi il prima possibile, è importantissimo. Oggi il sistema Italia necessita non solo di fondi, ma anche di sbloccare le tante procedure e situazioni di interesse pubblico, dal piccolo ente locale fino a quelli nazionali, e di far ripartire i cantieri». L'Acer, l'Ance romana, ha organizzato a Roma un appuntamento che ha messo a fuoco in particolare la concorrenza sleale e la «burocrazia difensiva» come fenomeni che contribuiscono alla

paralisi del settore.

A Rebecchini ha fatto eco Gabriele Buia, presidente dell'Ance nazionale. «Il Governo - ha detto - dopo le nostre denunce ha dichiarato di voler approvare in tempi brevi un decreto sblocca-cantieri. È ora però di passare dalle parole ai fatti».

Buia ha ricordato l'impegno del premier Conte a convocare un tavolo con le imprese per definire le misure più urgenti. «Bene il decreto legge a patto che contenga misure adeguate», ha aggiunto Buia chiedendo che vengano cambiate varie norme del Codice appalti, a partire dal subappalto e da una più corretta applicazione dei criteri dell'offerta economicamente più vantaggiosa.

Altri punti del codice da rivedere, per l'Ance, sono il divieto della pratica del sorteggio delle impre-

se da invitare alle gare, il miglioramento della qualificazione Soa (la certificazione per i lavori pubblici), la reintroduzione dell'appalto integrato, la rimodulazione delle gare delle imprese "in crisi" e la soppressione dello split payment. E il codice degli appalti, ha chiuso Buia, «è solo uno dei problemi che ingessano la macchina amministrativa».

In giornata, oltre alla notizia che il decreto legge sblocca-cantieri sarà approvato la prossima settimana, il vicepremier Luigi Di Maio ha annunciato un tavolo sugli appalti e sul settore delle costruzioni cui parteciperanno, oltre all'Ance, il premier Giuseppe Conte, lo stesso Di Maio e il ministro delle Infrastrutture, Danilo Toninelli per il governo e i rappresentanti delle Regioni e dell'Associazione nazionale dei comuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANSA

Agrigento-Caltanissetta Il premier Giuseppe Conte e il ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli hanno visitato il cantiere della statale Agrigento-Caltanissetta. Il premier ha assicurato che i lavori finiranno a giugno 2020



LA PROTESTA Imprenditore contro il dirigente che rallenta gli atti. Ma è solo la punta dell'iceberg

Edilizia, la città è bloccata

C'è un comune, Rovigo, in cui gli oneri di urbanizzazione farebbero comodo come il pane per cercare di mettere una pezza ad un bilancio vicino all'asfissia. Ma nessuno li paga, anche perché nessuno costruisce. Il settore Urbanistica del Comune è intasato dalle pratiche. E per una firma che in tempi normali richiederebbe pochi minuti c'è chi arriva ad aspettare mesi. Come quell'imprenditore che ieri mattina ha perso la pazienza e si è presentato negli uffici accompagnato da tecnici, mediatori e acquirenti. "Il settore è

paralizzato. Se uno vuole lavorare deve andare a Ferrara". E intanto per i suoi venti dipendenti c'è la cassa integrazione, visto che i tre cantieri aperti nel capoluogo sono fermi da 10 mesi "in attesa di una risposta per la quale di solito servono 10 minuti". La colpa di tutto? Ovviamente - è la difesa del dirigente - il poco personale.

Una difesa che non convince più: dai professionisti all'Ance, l'associazione dei costruttori, la critica è feroce: "La burocrazia è assfissante; lo stallo è totale".

■ **Arredia e Garbellini**
a pagina 4

IL CASO Rabbia e protesta all'urbanistica, lavoratori e clienti: "Settore paralizzato. Meglio Ferrara"

"Non si riesce a costruire più nulla"

*Milan: "Non è possibile aspettare 10 mesi per una risposta da 20 minuti. Tutto è fermo"***Alberto Garbellini**

ROVIGO - "Se non ci fanno lavorare costruiremo case solo a Ferrara. Non è possibile attendere dieci mesi per pratiche da venti minuti". E' lo sfogo amaro di Fabrizio Milan, imprenditore edile che martedì mattina si è presentato, con tecnici e clienti, negli uffici del settore Urbanistica di Rovigo per chiedere di snellire le procedure per la concessione di permessi e autorizzazioni.

Un incontro con toni accesi tra l'imprenditore e il dirigente del settore urbanistica del Comune, Christian Scalbrin. Un incontro in cui sono volate parole grosse, trambusto udito anche fuori dall'ufficio del palazzo di via Badaloni. A rafforzare la rabbia degli edili anche un agente immobiliare e i clienti che attendono da tempo la chiusura dei cantieri per avere la propria casa. Perché a soffrire a Rovigo è tutta la filiera delle costruzioni: progettazione, edilizia, mondo del lavoro, agenzie immobiliari e di intermediazione. E infine i clienti. Un intero settore economico

bloccato.

L'imprenditore alla fine si è lamentato senza tanti giri di parole: "Non è possibile attendere 10 mesi per una risposta per la quale in genere servono 20 minuti. Io ho tre cantieri fermi a Città Giardino, e un altro in Tassina. Per alcune variazioni tecniche ho fatto domanda al Comune lo scorso maggio. La legge prevede che sia stata risposta in 30 giorni, ma io non ho ricevuto nulla. Serve un sì o un no, invece a Rovigo c'è uno stallo che paralizza questo settore, lo sanno tutti. Qua le pratiche non vanno avanti, permessi e autorizzazioni restano nei cassetti e noi non possiamo lavorare".

Milan ha chiesto al dirigente di palazzo Nodari i motivi di questi ritardi: "Ha detto che l'organico non è molto, che si tratta di autorizzazioni che richiedono tempo e accuratezza, che ora senza giunta tutto è più complicato. Ma io la domanda l'ho presentata lo scorso maggio, e fino a un mese fa la giunta c'era, ma non si è mosso niente".

Milan dice anche nella sua

azienda lavorano "venti dipendenti, e per colpa di queste lentezze devo fare ricorso alla cassa integrazione. Nelle nostre condizioni ci sono tante aziende. Di questo passo dovremo costruire case solo a Ferrara. Perché a Rovigo è difficile farlo. Qua non ci sono le condizioni per poter lavorare bene. Ci vuole più tempo ad ottenere un permesso che a costruire e vendere una casa. Ma tra poco in città non lavorerà più nessuno".

La situazione dell'urbanistica a Rovigo è al centro di critiche e polemiche da mesi, si sono organizzati anche dei convegni per fare luce sull'argomento. Nei mesi scorsi a lamentarsi sono stati anche i professionisti del settore, architetti e ingegneri, che hanno stigmatizzato le lungaggini di pratiche e procedure. Con il risultato che l'edilizia arranca e il comune di Rovigo incassa meno proventi dagli oneri di urbanizzazione. Conseguenze negative sotto ogni punto di vista quindi, che ieri sono sfociate nella rabbia e nella protesta negli uffici dell'urbanistica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANCE L'associazione dei costruttori: "Servono più appalti ai locali" "Asfissati dalla burocrazia"

ROVIGO - "Abbiamo una burocrazia asfissiante, una politica poco accorta nonostante la crisi e abbiamo un sistema di appalti che non tutela le imprese locali, nonostante ci siano le leggi che consentirebbero le trattative dirette". Paolo Ghiotti, presidente dell'Ance di Rovigo (associazione nazionale costruttori edili), non è sorpreso della protesta davanti alla sede dell'Urbanistica di Rovigo. "Si riesce a lavorare con appalti molto modesti. Per quelli superiori ai 150mila euro partecipano centinaia di

aziende e riescono a vincere aziende del sud, dove i prezzi sono ingiustificabilmente bassi".

Il geometra che rappresenta le imprese edili spera nella nuova modifica al codice degli appalti: "Aspettiamo che osino migliorie o attenzioni particolari rispetto alla legge attuale".

Il 70% degli appalti è tutto per opere piccole. "Ci sarà qualcosa sulle scuole e sulle strade provinciali - annuncia Ghiotto - In questo caso la stazione appaltante sarà la Provincia e speriamo

che abbia un riguardo per questa fase molto importante per il settore edile. Per il resto, non potendosi più consumare suolo, ed essendoci oramai immobili risalenti agli anni '60 e '70 ovvero con almeno 50 anni di età, energivore e non antisismiche, quello che i proprietari devono capire è che bisogna lavorare su questa edilizia di 'rammendato'. Le lungaggini della pubblica amministrazione, poi, fanno il resto per bloccare il settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ARCHITETTO Luca Paparella non nasconde il disagio nel settore "Da un anno tutto fermo"

ROVIGO - "Fortunatamente sto lavorando molto fuori Rovigo, quindi non ho contatti diretti con l'Urbanistica in questo momento, anche se so che da un annetto la situazione è in stallo".

L'architetto Luca Paparella, da sempre impegnato nell'associazione Ape, non nasconde che nell'ambiente dei professionisti la situazione difficile che si respira con il cambio di dirigenza è palpabile.

"Al momento io ho solo un condono bloccato da un mese, basterebbe una firma che non arriva. Il problema è che la mia cliente a causa di questa firma che manca, non riesce a ottenere un mutuo, per cui perderebbe una occasione più che importante per lei". La questione è ferma da un mese. "In generale negli altri comuni con cui ho a che fare è molto più semplice districarsi in queste pratiche che

sono prettamente burocratiche e amministrative". Per l'architetto, sempre impegnato nel sociale e per la città di Rovigo, dunque, è facile dichiarare: "Bene che qualcuno abbia trovato la voglia di lamentarsi. Ora che non c'è più l'assessore competente non c'è nemmeno qualcuno con cui prendersela".

K. Are.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La protesta negli uffici dell'urbanistica. A destra un cantiere in stallo





Il presidente dell'Ance Paolo Ghiotti



Luca Paparella, architetto di Ape

LA TREGUA SULLA TAV NON BASTA A PORTARE LA PACE NELLA COALIZIONE

Scontro Salvini-Di Maio Slitta lo sblocca cantieri

La Lega: commissariare Toninelli. I 5 Stelle: Olimpiadi senza soldi pubblici

Nuove tensioni nel governo. Dopo aver siglato una tregua almeno fino alle Europee, lo scontro tra Salvini e Di Maio si sposta dalla Tav al «decreto sblocca cantieri». Il leader leghista vorrebbe la norma subito ma il capo del M5S non raccoglie. Conte rivendica irritato: decido io. **BARONI, LA MATTINA, LOMBARDO E SORGI — PP. 2-3**

Di Maio e Salvini litigano sugli appalti Conte irritato: di cantieri mi occupo io

Il leghista: «Non siamo come il M5S». Il grillino: stop attacchi al Movimento. E teme per il ministero dei Trasporti

Il premier vedrà le Regioni per fare un punto su tutti i blocchi che ci paralizzano

Il sottosegretario Siri propone un super-commissario 5 Stelle contrari

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

Torna a surriscaldarsi la temperatura nel governo. Neanche il tempo di rifiatore sulla Tav e di rinviare, con un espediente semantico, il dossier a dopo le Europee, che si scatena la guerriglia sul decreto Sblocca-cantieri. È bastato riaprire la campagna elettorale in Basilicata. Matteo Salvini ha fretta, vorrebbe che la norma per sturare l'imbutto cantieristico arrivasse già questa settimana al Consiglio dei ministri. Il provvedimento sarebbe pronto, secondo il capo della Lega, poco propenso ai velluti del buon alleato: «Serve un Paese con meno burocrazia e con più opere pubbliche. E su questo - dice esplicitamente - la penso in maniera diversa rispetto ai miei alleati. C'è bisogno di più strade, autostrade, ferrovie, porti, aeroporti. Solo con i no-dice dal palco di Policoro, in provincia di Matera - non si va

da nessuna parte». Un pugno nello stomaco a Luigi Di Maio che prova a trattenersi, prima di reagire ruvidamente. «Non voglio commentare, siamo alleati di governo ed entrambi vogliamo che il governo vada avanti. E andrà avanti. Basta attacchi gratuiti al M5S, pensiamo a lavorare per il Paese». Il botta e risposta si conclude con Salvini che ricorda 300 cantieri ancora fermi in Italia: «Io sono pronto a votare lo "sblocca-cantieri" e il nuovo codice degli appalti anche questa settimana in Cdm».

Ma non c'è ancora nulla di pronto. In settimana il premier Giuseppe Conte, assieme ai ministri Maio e Danilo Toninelli, incontrerà Regioni, Anci e Ance per fare il punto sulle opere ferme. Il presidente del Consiglio comincia a mal sopportare il fiato sul collo di Salvini. Non ha gradito, innanzitutto, che nei comizi il leader leghista faccia la parte di chi ha a cuore l'accelerazione mentre gli altri se la prendono comoda. Una conti-

nua invasione di campo nelle competenze di altri ministri, guarda caso 5 Stelle, che secondo Conte non aiuta ad andare avanti con serenità. Il premier e Toninelli volano sui cantieri fermi della statale Caltanissetta-Agrigento proprio per dimostrare di non voler rimanere impantanati sulla Tav: «Sugli appalti - dice Conte - esiste un problema di sistema, un problema che riguarda tutto il settore delle costruzioni, un problema che abbiamo ereditato. Il codice degli appalti attuale non funziona, per questo abbiamo messo in cantiere la riforma. In questi giorni stiamo mettendo a punto gli ultimi dettagli di un decreto



legge che dovrebbe anticipare la riforma». La Lega tuttavia ritiene che non basterà un decreto per mettere il turbo alle opere pubbliche incagliate. Serve uno sforzo in più, secondo il sottosegretario alle Infrastrutture Armando Siri, che ha proposto l'introduzione di un super-commissario. Ne avrebbe parlato con Conte l'altro giorno a Palazzo Chigi. Ancora non c'è una risposta ufficiale, ma il M5S sarebbe contrario all'ipotesi. Siri immagina un commissario sul «modello Genova», con enormi poteri che gli consentano di superare le forche caudine delle procedure lumaca, dotato di un ufficio composto da funzionari-commissari ai quali affidare il controllo e l'esecuzione dei lavori. Il modello a cui Siri guarda è il commissario per l'emergenza delle mucillagini nell'Adriatico, Paolo Arata, nominato nel 1989. «Fu un'esperienza perfetta, i lavori si svolsero con efficacia e celerità, senza infiltrazioni mafiose e con ottimi risultati».

Sarà difficile convincere i 5S che in questa operazione intravedono il tentativo di svuotare il dicastero guidato da Toninelli. In realtà i grillini vivono un dissidio. Perché è ormai noto quanto Di Maio sia deluso dalla impacciata gestione della Tav da parte del suo ministro. Ci sono molte pressioni ai vertici di M5S per sostituirlo. Cedendo però rischierebbe di perdere un dicastero pesante che fa gola alla Lega. Di Maio sa che subito dopo il voto alle Europee, se la Lega dovesse confermare il consenso dei sondaggi, Trasporti e Infrastrutture saranno le poltrone che Salvini rivendicherà. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

MOBILITÀ

**Bolzano ribadisce il suo no
Pirubi, Kompatscher
lascia solo Fugatti**



Il presidente della Provincia Fugatti resta «isolato» sul completamento della Valdastico Nord. Il governatore altoatesino Kompatscher ha infatti ribadito il suo no: «Non si tratta di un miglioramento del traffico neanche per il Trentino, mentre aumenterà il traffico in A22. Il futuro è la rotaia».

D. SARTORI

A PAGINA **18**

MOBILITÀ

Il governatore altoatesino rassicura Dello Sbarba (Verdi): «Non si tratta di un miglioramento del traffico neanche per il Trentino, mentre aumenterà il traffico in A22»

In aula: «Sono intervenuto a tutti i livelli, compreso nel rapporto con il ministro Toninelli, per ricordare che non si tratta di una buona soluzione e che il futuro è la rotaia»

Valdastico: Kompatscher isola Fugatti

Ribadita la contrarietà al completamento dell'autostrada a Rovereto sud

Era noto: agli altoatesini l'ipotesi di completamento dell'autostrada A31 Valdastico Nord, facendola sbucare in Trentino, non è mai piaciuta. L'hanno sempre considerata inutile. Dannosa. Contraddittoria con gli investimenti necessari, invece, al potenziamento dei trasporti su ferrovia. La posizione di forte contrarietà è stata ribadita ieri, in modo netto, dal governatore Arno Kompatscher durante la seduta del consiglio provinciale di Bolzano. Nella passata legislatura, il governatore trentino Ugo Rossi e l'assessore alla mobilità Mauro Gilmozzi, avevano «aperto» al completamento nord della Valdastico: una soluzione di compromesso, con un doppio sbocco, in Alta Valsugana (piana di Caidonazzo) e a sud di Mattarello, per un raccordo poi con l'interporto di Trento nord, e con costi tutti a carico del promotore, A4 Holding, interessato al rinnovo della «ricca» concessione della Brescia-Padova. Un'«apertura», condivisa con l'ex ministro ai tra-

sporti Graziano Delrio, che aveva comunque irritato le associazioni ambientaliste e i comitati dell'Alta Valsugana. Poi, al governo della Provincia è arrivato il centrodestra, cavalcando il completamento della Valdastico Nord con sbocco a sud di Rovereto, quello tecnicamente più insostenibile secondo gli stessi promotori di A4 Holding. Nonostante la sconfitta al Consiglio di Stato, che ha stoppato l'opera dando ragione al Comune resistente di Besenello, Fugatti ripete in ogni occasione che l'opera va realizzata, in accordo con il governatore leghista del Veneto, Luca Zaia. Ieri, il collega Kompatscher, assieme al quale Fugatti sta da mesi trattando con il Governo la nuova concessione di A22, gli ha fatto capire che il gioco non vale assolutamente la candela. Era stato il consigliere Riccardo Della Sbarba (Gruppo Verde) a chiedere al governatore altoatesino quale fosse la posizione della sua Giunta (costituita con la Lega, ndr) sul prolungamento e se la posizio-

ne storica di contrarietà fosse confermata. E, nel caso, come sarebbe stata fatta valere. Kompatscher non solo ha spiegato che secondo lui «non si tratta di un miglioramento del traffico neanche per il Trentino, mentre aumenterà il traffico in A22». Ha aggiunto che «non ci sono state soluzioni definitive, anche perché la posizione di Roma e delle Province sono diverse» e di essere intervenuto «a tutti i livelli, compreso nel rapporto con il ministro Toninelli, per ricordare che non si tratta di una buona soluzione, e che il futuro è la rotaia». Della Sbarba ne ha preso atto e ha chiesto a Kompatscher di far valere in ogni modo questa posizione. **Do. S.**





Il governatore Arno Kompacher
A fianco, la contrarietà di
Caldonazzo alla Valdastico Nord

IMMOBILIARE

Società del fondo Usa Fortress rilevano il debito non pagato dalla Baldo Costruzioni Trento Nord a Unicredit e ottengono il pignoramento del complesso residenziale

I debiti di Aeroterminal con le banche sono passati a prezzi stracciati a società di recupero crediti come Mb Finance e Locam. Fondi in campo anche a Canova e sul Bondone

Fondi avvoltoio, il mattone nel mirino

Pignorato residence per 5 milioni. Oltre 22 già incassati in Aeroterminal

FRANCESCO TERRERI

twitter: @ftereri

TRENTO - I creditori hanno pignorato il complesso residenziale Al Parco di via Bolzano, o più esattamente le 60 porzioni materiali su 373 ancora in mano alla Baldo Costruzioni Trento Nord di Sergio Dalle Nogare. La società che ha realizzato e parzialmente venduto il residence aveva contratto un debito di 2,5 milioni di euro, con ipoteca per 5 milioni, con Unicredit. Ma non è Unicredit il creditore pignoratizio. Si chiama Fino 1 Securitisation ed è una società milanese costituita da Fortress, gruppo finanziario Usa da 42 miliardi di dollari di attività gestite, a cui Unicredit ha ceduto nel 2017 qualcosa come 5,4 miliardi di crediti deteriorati al prezzo ultrascontato di 794 milioni, meno del 15% del valore nominale. A Fortress fa capo anche doBank, la società che cura il recupero crediti vero e proprio con l'obiettivo di incassare una somma superiore, meglio se molto superiore, a 794 milioni.

Le società di Fortress sono solo alcuni dei soggetti che stanno aiutando le nostre banche a smaltire debiti insoluti, prendendoli in carico a prezzi scontati e guadagnando sul recupero (vedi a fianco). Sono i cosiddetti «fondi avvoltoio» o vulture fund, come sono conosciuti nei mercati finanziari. Che hanno messo l'occhio e in parte le mani anche sul mattone trentino. Un esempio clamoroso è emerso due anni fa all'asta di Funivie Folgarida Marilleva. Fondi avvoltoio e società di recupero crediti come Mb Finance, che avevano rilevato dalle banche i debiti di Aeroterminal Venezia, parteciparono all'asta indetta dalla curatela fallimentare di Atv con lo scopo di alzare il prezzo e poter poi recuperare di più dal riparto ai creditori della società fallita. Proprio come è successo qualche mese fa. Aeroterminal aveva debiti per 210 milioni. Gran parte dei crediti bancari sono stati rilevati da società specializzate e fondi a prezzo modico: Mb Finance quelli di Unicredit, Banco Bpm e Bper Banca. Locam quelli di alcune Casse rurali, Ambra Spv quelli della ex Popolare di Vi-

cenza, Nemo Spv quelli della Cassa di Risparmio di Bolzano. Questi nuovi creditori hanno ricevuto un primo riparto dei crediti per 22,5 milioni. Ora aspettano di capire quanto il curatore Luca Mandrioli riuscirà a spuntare sui terreni di Tesserà, dove ha appena vinto al Tar un round con Save, la società dell'aeroporto di Venezia che punta alle aree (l'Adige del 7 marzo). Fondi e società di recupero spuntano anche in altre procedure concorsuali trentine. Baldo Costruzioni, società fallita anch'essa di Sergio Dalle Nogare, è proprietaria di tre ettari a Canova di Gardolo, ora finiti all'asta giudiziaria. Una parte dei 7 milioni di debiti con le banche, quella di Cassa Centrale, è passata a Milo spv e alla Locam. L'anno scorso, poco dopo l'asta di aggiudicazione, lo storico hotel Norge sul monte Bondone è passato ad Algebris Npl Real Estate, che fa capo al gruppo Algebris del finanziere Davide Serra (l'Adige del 17 febbraio). Il credito rilevato in questo caso era di Sparkasse. Algebris ha in mano proprietà immobiliari anche a Pinzolo e Arco.

Il complesso residenziale Al Parco in via Bolzano a Trento. Una parte dell'immobile di proprietà della Baldo Costruzioni Trento Nord è stato pignorato da un fondo che acquista dalle banche e gestisce crediti in sofferenza



IL CASO. Alla ex Cordioli discutibile cerimonia per la rinascita di Genova



Torta con il ponte a Valeggio l'ira dei familiari delle vittime

IL PD ATTACCA. «La foto del premier Conte che taglia una torta a forma di ponte è una indecenza che offende i parenti delle vittime e la città di Genova ferita dal crollo che ha causato 43 morti». Raffaella Paita, capogruppo Pd in Commissione Trasporti alla Camera, ha acceso la polemica sulla foto scattata lunedì allo stabilimento Fincantieri di Valeggio in occasione del taglio della prima lamiera per la ricostruzione del ponte Morandi. Uno scatto che ha scatenato l'ira dei parenti delle vittime del crollo. Il sindaco di Valeggio Angelo Tosoni, ritratto nell'immagine con Conte, l'ad di Fincantieri e lo chef autore della torta, replica: «Grande rispetto per i famigliari delle vittime, non avrei mai pensato che una semplice foto potesse creare dei problemi». **FORONI** PAG 31

VALEGGIO. Valanga di polemiche per il mancato rispetto delle vittime. Il dolce è dello chef che ha un locale a Borghetto. Indignato anche il comico genovese Luca Bizzarri

Ponte Morandi, l'ira dei familiari per la torta

La foto con il premier Conte e il sindaco Tosoni
provoca pesanti reazioni anche nel mondo politico
Ma la Fincantieri replica: «È solo il nostro logo»

Alessandro Foroni

È una tempesta politica nazionale e s'è scatenata dopo che il premier Giuseppe Conte è stato fotografato mentre tagliava una torta con sopra stilizzato un viadotto, per festeggiare il taglio della prima lamiera del nuovo ponte di Polcevera (Genova), avvenuto durante l'inaugurazione dello stabilimento di Fincantieri Infrastructure di Valeggio sul Mincio. Assieme a Conte, nella foto ci sono anche l'amministratore delegato di Fincantieri Giuseppe Bono, il sindaco di Valeggio sul Mincio Angelo Tosoni e lo chef stellato Fabio Groppi. È lui che ha realizzato la torta

e lavora in un locale della frazione medievale di Borghetto. Vedere immortalati i volti sorridenti dei partecipanti ha così fatto montare, nel giro di poche ore dall'evento, la rabbia dei parenti delle vittime (43 i morti lo scorso 14 agosto) e di numerosi esponenti politici.

All'inaugurazione dello stabilimento c'era anche il ministro delle Infrastrutture, Danilo Toninelli, che nei mesi scorsi era finito al centro di una polemica simile per aver posato sorridente in tv, insieme al giornalista Bruno Vespa, davanti a un plastico del ponte Morandi alla trasmissione Porta a porta su Raiuno. Duro il tweet del comico e conduttore televisivo geno-

vese Luca Bizzarri, del duo Luca e Paolo: «Nel mondo che vorrei, si rifarebbe un ponte, in silenzio, e basta. Qui a qualcuno viene in mente di fare una torta e non c'è uno che pensi che lì sotto ci sono 43 vittime».

La foto non è sfuggita a Paola Vicini, mamma di Mirko, uno dei genovesi delle 43 vittime del crollo. La sua indignazione è affidata a un articolo pubblicato sul sito del quotidiano Repubblica: «Complimenti davvero. Preferisco non commentare, preferirei tacere davanti a cose di così cattivo gusto, si fa solo una figura migliore. Niente di nuovo, in realtà, dopo tutte le cose di cattivo gusto, le passerelle, la tragedia trasfor-

mata in show di questi mesi. Ogni volta che vediamo le immagini del ponte ci vengono i brividi, potete immaginare come ci sentiamo ora».

Altre contestazioni pesanti arrivano dal portavoce degli sfollati della zona del ponte Morandi, Franco Ravera: «Prima il plastico di Toninell-



li, ora la torta: c'è poco da festeggiare, una scena davvero di cattivo gusto visto che ci sono stati 43 morti e centinaia di persone che hanno perso la casa. Una brutta scena perché va a toccare i sentimenti della gente che ha sofferto e che tra pochi giorni dovrà ricordare il settimo mese dalla tragedia: i politici spesso si dimenticano cosa è la sensibilità». Per Luciano Nobili, parlamentare del Partito democratico, la foto non tiene conto «dei 43 morti, dei feriti e degli sfollati, oltreché del dolore dell'intera città di Genova. Non solo avete preso i soldi da Autostrade mentre da indegni sciacalli accusavate i nostri governi. Ma ora il premier Conte taglia sorridente la torta col ponte». Il finale del suo comunicato è severissimo: «Non fate neanche più rabbia, fate schifo».

E se dallo staff del presidente del consiglio Giuseppe Conte si segnala che la torta

non si riferisce al ponte Morandi ma casomai al nuovo ponte, segno di ripartenza, Fincantieri precisa: «La torta tagliata al termine della cerimonia di inaugurazione del nuovo stabilimento di Vaeggio sul Mincio, avvenuta ieri, non rappresentava altro che il logo della propria controllata Fincantieri Infrastructure. Ogni altra chiave di lettura che si vuole dare alla vicenda risulta totalmente priva di fondamento. La società, inoltre, esprime il proprio sdegno per interpretazioni assolutamente strumentali che offuscano il significato dell'evento di ieri, vale a dire la riapertura di un sito produttivo che dà e darà lavoro a chi lo aveva perso».

Aspetto confermato dal sindaco di Vaeggio, Angelo Tosoni, che interviene sulla vicenda: «A questa inaugurazione sono stato semplicemente invitato pur non inci-

dendo minimamente sull'organizzazione, ma, nonostante rispetti i familiari delle vittime, non avrei mai pensato che una semplice foto potesse creare dei problemi. Oltretutto la torta riprende un ponte che non credo corrisponda al Morandi di Genova, ma riprenda il simbolo di Fincantieri Infrastructure. Sarebbe come dire che non si può usare la cerimonia della bottiglia per il varo di una nave dopo l'affondamento del Titanic».

A realizzare la torta è stato Fabio Groppi, conosciuto per le sue numerose esperienze in vari locali della penisola, ristorante dell'Hotel Cristallo, a La Gana, in Alta Badia, a l'Escargot, prima sul litorale cagliaritano e poi a Verona e ora attivo anche a Borghetto. Sul profilo del locale (Terracqua-cucina e territorio) c'è infatti un breve post, in cui si sottolinea di aver avuto «l'onore di partecipare all'inaugurazione dello stabili-

mento Fincantieri Infrastructure», con alcune foto che ritraggono il premier Giuseppe Conte, Groppi e i suoi collaboratori.

Sulla celebrazione della taglio della prima lamiera di quello che sarà il nuovo viadotto Polcevera il sindaco il giudizio di Tosoni è positivo: «Fincantieri ci porta nel mondo tenendo presente l'importante tradizione dell'ex fabbrica Cordioli».

Anche gli ex dipendenti della Cordioli sono convinti che la Fincantieri abbia considerato importante il know how della ditta vaeggiana per la realizzazione di grandi ponti. Al tempo stesso rilevano che dei 68 operai presenti prima della crisi attualmente ne sono stati riassunti solo una trentina (e rinunciando all'articolo 18). La loro speranza è che proprio la costruzione del nuovo ponte di Genova porti alla riassunzione dei restanti. ●



Lo chef Fabio Groppi, il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, il sindaco Angelo Tosoni e Giuseppe Bono, ad di Fincantieri

Linetti: «Mose, la causa è l'ennesimo intralcio ai lavori»

Richiesta danni di Mantovani. Chiarotto: «I commissari hanno voluto bastonare le grandi imprese»

La causa

L'azienda ha chiesto ai commissari una cifra pari a 197 milioni di euro

VENEZIA È l'ennesima tegola sulla conclusione del Mose la richiesta di Mantovani e del consorzio Covela guidato dall'impresa padovana di un risarcimento di 197 milioni di euro. «In sede giudiziale i commissari non hanno nulla da temere - prevede il Provveditore alle Opere Pubbliche del Triveneto Roberto Linetti, ente citato nella richiesta di risarcimento insieme al Mit, al ministero dell'Interno e ai commissari Giuseppe Fiengo e Francesco Ossola, lo Stato e il Consorzio - Ma si tratta dell'ennesimo intralcio al lavoro dei commissari per ultimare l'opera, lavoro che è già abbastanza faticoso». La richiesta di Covela, che ha il 25,44% della partecipazione nel Consorzio Venezia Nuova, riguarda il ritardo nello stato di avanzamento dei lavori e quindi dei pagamenti, la nuova convenzione che assegna lavori alle piccole imprese che hanno il 2,7% delle quote, il mancato adeguamento dei prezzi, gli oneri per il ritardo dei collaudi che ha tenuto aperti i cantieri, il lento arrivo dei fondi e contabilizzazione dei cantieri ma soprattutto per le mancate consegne di cantieri per 98 milioni che hanno portato con sé altri 22 milioni di danni che hanno relegato il ruolo di Covela e Mantovani da quello di primattori a quello di compri-

mari. La tesi dell'avvocato Ruggero Sonino che rappresenta il raggruppamento di imprese guidato dall'azienda padovana è che in sostanza «Lo Stato ha concluso accordi con lo Stato nell'interesse dello Stato e in danno delle imprese». Insomma, lo Stato ha commissariato il Consorzio Venezia Nuova per fare il proprio interesse e non quello delle imprese che erano state commissariate. «La precedente gestione del Consorzio Venezia Nuova ha fatto fin troppo gli interessi delle imprese: lo dicono le carte processuali, non io - puntualizza Linetti - E in base a questo si contesta che lo Stato sia intervenuto a difesa di una convenzione che aveva fatto aveva fatto col Consorzio. Io so per certo che fino a sei mesi fa i commissari hanno cercato di fare transazioni con Covela e Mantovani perché era importante mantenerle attive nell'ultimazione dei lavori e salvare in questo modo la responsabilità che hanno nei cantieri». La via di fuga delle aziende come Mantovani e Condotte dopo lo scandalo Mose e le magagne venute fuori dai cantieri è una di quelle cose difficili da spiegare alla pubblica opinione. Mantovani, dopo le ammissioni dell'ex ad Piergiorgio Baita, chiede pure i danni? «Cosa c'entra Baita con noi? - si inalbera il patron di Mantovani Romeo Chiarotto - Covela è socio Cvn, è stato maltrattato e abbiamo chiesto al tribunale che decida. Noi ci fidiamo della magistratura e abbiamo segnalato che gli amministratori hanno fatto secondo noi cose illegittime. Hanno voluto bastonare le imprese più importanti, non so per quali motivi»

Mo.Zi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La crisi dell'edilizia, in dieci anni ha chiuso il 40% delle imprese

Acer, il convegno

di **Lilli Garrone**

Mentre scorrono i dati che indicano la crisi di un settore trainante come quello delle costruzioni, che a Roma ha portato alla chiusura di quattro imprese su dieci fra il 2009 ed il 2018 (da 11.114 a 6.813), ha dimezzato il numero degli operai, (da 63 mila a poco più di 30 mila) e la massa dei salari è passata da 502 milioni a 285 milioni (-43%) il presidente dell'Acer, l'associazione dei costruttori romani, Nicolò Rebecchini attacca: «Davanti a questi dati impietosi, non servono riduzioni fiscali o stanziamenti faraonici, la ripartenza passa innanzitutto dalla cantierizzazione di tutti quei progetti che giacciono nei cassetti della Pubblica Amministrazione, nei cassetti di un sistema che avolge, che stritola le imprese».

Un attacco «ufficiale», lanciato dalla sala dei gruppi parlamentari a Montecitorio, nel convegno organizzato dalla stessa Acer: «Sfida capitale. magistratura, pubblica amministrazione e imprese dialogano per contrastare la concorrenza sleale e la burocrazia difensiva». Una burocrazia che tiene in ostaggio le infrastrutture, per Rebecchini, e che «rappresenta un costo enorme per le future generazioni di cui

molti non sembrano rendersi conto, perché pochi investono sul Paese, nessuno più su Roma». La Capitale ormai è «ricordata unicamente per le proteste di piazza e per il degrado -prosegue il presidente di Acer - ma assolutamente dimenticata per le sue reali funzioni anche in momenti come questi in cui si ridiscute dell'organizzazione dello Stato».

Un parterre di relatori di altissimo livello, dai giuristi Sabino Cassese e Guido Alpa all'ex ministro della Giustizia Paola Severino, dal pm romano Mario Palazzi al presidente della Corte dei conti Angelo Buscema, al presidente dell'Ance Gabriele Buia (con parole iniziali di benvenuto della vicepresidente della Camera Mara Carfagna): analizzati i motivi che bloccano i cantieri in Italia, dalla concorrenza sleale alla «burocrazia indebolita e impaurita», come ha detto Cassese che ha accusato anche il governo di «dare notizie e direzioni contrastanti». Confronto anche sulla scelta di Virginia Raggi di non partecipare alle Olimpiadi: per Rebecchini, è la conseguenza degli «abituati sospetti di attività illecite paralizzano l'amministrazione pubblica». Replica del presidente dell'Assemblea Capitolina, Marcello De Vito: «Le Olimpiadi sono state una scelta di natura prudenziale, oggi la situazione darebbe diversa. Il Comune era tecnicamente fallito, è stato fatto un continuo e costante lavoro di ripulitura che dà dei risultati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda



● Il quadro della crisi dell'edilizia e del blocco dei cantieri è stato esaminato ieri durante il convegno organizzato dall'Acer, l'associazione dei costruttori romana presieduta da Nicolò Rebecchini (foto)



Sicurezza

Uno dei problemi nei cantieri è quello di garantire gli operai



**La protesta
Costruttri edili
contro il Comune:
«Uffici troppo lenti»**

Impresari edili e progettisti puntano l'indice contro il Comune, in particolare contro l'Ufficio tecnico: «Tempi troppo lunghi per le pratiche»

A pagina II

Pratiche al rallentatore, aziende edili in rivolta

►Sotto accusa l'eccessiva dilatazione dei tempi di esame negli uffici del settore Urbanistica del Comune: «Investiremo fuori da questa città»

**L'IMPRENDITORE:
«COSTRETTO
A METTERE
I DIPENDENTI
IN CASSA
INTEGRAZIONE»**

**PROGETTISTI
E COSTRUTTORI
LAMENTANO
LA LUNGAGGINE
DELL'ITER DI ESAME
DEI FASCICOLI**

LA PROTESTA

ROVIGO Pratiche edilizie bloccate da mesi negli uffici di Palazzo Nodari, cresce la rabbia degli imprenditori. E dopo la protesta formale esternata nei giorni scorsi dall'Associazione costruttori ora è la volta degli stessi titolari delle imprese di costruzioni che operano nel territorio di Rovigo.

AZIENDE IN DIFFICOLTÀ

«Sono disperato, ho un'azienda di 20 dipendenti che a novembre, dicembre, gennaio e febbraio hanno dovuto usufruire della cassa integrazione - sbotta Fabrizio Milan - Io chiedo al Comune solo quello che mi spetta, non voglio alcuna agevolazione o altro». Il titolare dell'impresa edile Costruzioni Milan ieri mattina si è recato come una furia negli uffici del Settore Urbanistica del Comune di Rovigo in via Badaloni per far valere le proprie ragioni e far capire al dirigente Christian Scalabrin quanto sia ormai tragica la situazione che sta vivendo la sua come altre aziende della zona. Ormai da mesi Milan attende delle pratiche che lui sostiene ci voglia meno di

un'ora a completare ed approvare e questo gli sta creando un ingente danno economico, tant'è che ha cominciato a guardare per i propri affari fuori dal territorio del Comune di Rovigo.

CONCESSIONI RITIRATE

«Ho terreni di proprietà, case già vendute e non riesco ad avere le concessioni per lungaggini burocratiche e via dicendo - racconta l'imprenditore - Oggi (ieri per chi legge, ndr) siamo entrati nell'ufficio del dirigente, gli abbiamo chiesto spiegazioni dei ritardi ma lui dà la colpa al fatto che manca il sindaco. Ma se è un mese che non c'è più come fa a dirlo? In ogni caso sono dieci mesi che aspetto risposte, dice che non ha tempo e che appena può guarda le mie cose. Tante belle promesse, come "nel giro di un paio di mesi te le risolvo" ma non ha ancora cominciato a fare nulla. Ho già cominciato a muovermi e ad andare via da Rovigo, è una vita che vendo e costruisco, però se non riesco ad ottenere le concessioni come faccio?».

CONCESSIONI BLOCCATE

Milan racconta di essersi vi-

sto bloccare concessioni edilizie precedentemente approvate dal dirigente Giampaolo Ferlin, che è andato in pensione a fine giugno. Scalabrin, che ha lavorato per molti anni nel comune vicentino di Roana, avrebbe quindi sostenuto le sue decisioni, dicendo di non voler incorrere in problemi se quelle pratiche fossero andate avanti. «Io con l'ex assessore Federica Moretti non ho mai parlato, perché il mio referente è il dirigente - continua Milan - Dovevo avere l'autorizzazione per fare dei fabbricati e poi è arrivato lui, che dice che non si può fare e mi ha tolto le concessioni. Erano già state concesse, dice di avere trovato qualcosa che non va, perché secondo lui escono dal suo ufficio solo se sono perfette e come facevano in passato non gli importa. Intanto però io ho i



«... dipendenti in cassa integrazione e i miei clienti che mi hanno firmato il preliminare di vendita e hanno tutto bloccato mi chiedono cosa succede, ma non so più cosa rispondere».

PROGETTISTI ESASPERATI

Il problema esposto da Milan si era già sentito nei mesi passati anche da altre ditte ed operatori del settore. Quando Massimo Bergamin era ancora in carica, in molti, dagli architetti ai geometri fino ad alcuni consi-

glieri della stessa maggioranza, si erano rivolti a lui in qualità di sindaco per chiedere che venisse trovata una soluzione all'estrema lentezza con cui vengono affrontati i procedimenti burocratici negli uffici dell'urbanistica. Invece la situazione pare non sia mai cambiata da quando a luglio il nuovo dirigente è entrato in servizio a Rovigo.

PEEP TASSINA

Basti pensare che per una

pratica recentemente approvata da Scalabrin relativa ad appartamenti nel quartiere Tassinna, per l'adeguamento da Peep (Piano di edilizia economica popolare) degli anni '90 a edilizia privata tradizionale, ci sono voluti quasi sei mesi di tempo, quando in realtà ne sarebbe bastata solo la metà. Un ritardo che per poco non rischiava di tramutare l'acquisto della propria prima casa di una giovane donna rodigina in un incubo.

Alberto Lucchin



ESASPERATO Sopra, Fabrizio Milan, titolare di un'impresa di costruzioni, che ieri mattina per l'ennesima volta si è recato negli uffici comunali a sollecitare alcune pratiche riguardanti la sua attività. Nella pagina a fianco, l'ex sindaco Bergamin con il dirigente dell'Urbanistica Scalabrin

Piastra da rivedere Gli ambientalisti ridisegnano l'area

► Contro-proposta
per trasformare
la viabilità d'accesso

**PERCORSI PEDONALI
D'AVANTI ALLO SCALO
E TRAFFICO PRIVATO
DEVIATO SU UNA
NUOVA STRADA
DI COLLEGAMENTO**

URBANISTICA/ 2

MESTRE La piastra sopra ai binari della stazione di Mestre è una bella idea anche per il mondo degli ambientalisti ma non com'è stata prospettata nell'Accordo di programma per la riqualificazione dell'intera area. Se, infatti, ai privati si assicurano tutti gli investimenti redditizi, la costruzione della piastra pedonale per il pubblico sarà un investimento in perdita. È vero che nell'Accordo che dovrà essere ratificato dal Consiglio comunale si prevede che siano le Ferrovie a costruirla e che, se non lo faranno entro un anno, il Comune ne affiderà la realizzazione a privati ma, allo stesso modo che per il pubblico, nessun privato vorrà spendere 20 o 30 milioni di euro se non avrà un ritorno economico. E siccome in quel documento è previsto pure che la piastra sia separata fisicamente dalle nuove costruzioni lato Marghera e lato Mestre, non essendo inoltre previsti negozi e altre attività commerciali sulla piastra, il ritorno economico è escluso. Quindi facile che, alla fine, la piastra resti un sogno.

INTESA DA RIVEDERE

Sono EcoIstituto del Veneto e Urbanistica Democratica a proporre, nell'ambito delle osservazioni presentate in Comune, una serie di modifiche e una revisione dell'Accordo di programma, supportati anche da Wwf, Fiab-Amici della Bicicletta, Amico Albergo, Italia Nostra, Movimento dei Consumatori e Venezia Cambia. Per queste associazioni la piastra ha ancora più valore di quello affidatole

dall'Accordo di programma perché il loro progetto prevede una serie di interventi capaci di cambiare la viabilità attuale trasformando la stazione di Mestre, terza in Italia come numero di passeggeri annui ma fra le ultime come comfort e funzionalità, nella prima ed unica stazione italiana per treni Alta Velocità e collegamenti nazionali e internazionali che potrà vantare un collegamento immediato con il sistema delle autostrade, senza dover entrare in città.

NUOVI COLLEGAMENTI

In che modo? Intervenendo sul lato Nord e su quello Sud. Sul lato Nord, siccome viale Stazione e piazzale Favretti sono un budello stretto e intasato da auto, taxi, bus, pedoni, bisogna destinarle solo ai pedoni e ai mezzi di servizio, mentre il traffico automobilistico privato va spostato su una nuova strada che colleghi le vie Cappuccina (all'altezza della rotatoria ai piedi della rampa del Cavalcavia) e Piave (al margine dell'area verde), subito dietro i parcheggi e gli hotel, a cavallo di via Dante e al bordo Sud delle case dei ferrovieri. Tale tratto stradale è tuttora possibile sia rispetto al già realizzato nuovo ostello Anda dietro al Plaza sia rispetto alle previste nuove edificazioni su via Dante».

Davanti alla stazione, invece, si potrà realizzare una rete di percorsi pedonali coperti, che raggiunga tutte le fermate bus, i grandi alberghi, il verde di via Piave e di piazzale Bainsizza, le aree di completamento urbanistico in via Dante e l'inizio delle vie Cappuccina e Ca' Marcello; inoltre potrà essere completata la rete delle piste ciclabili, inter-

rotta proprio lungo via Stazione e Trento, cosa che permetterà un raccordo sicuro anche con il percorso in sottopasso da/per Marghera. In definitiva si potrà finalmente realizzare una piazza della stazione.

NUOVA ROTATORIA

E sul lato Sud, invece, le associazioni propongono di costruire una rotatoria lungo l'attuale raccordo autostradale Tangenziale-cavalcavia di Mestre (per farlo occorre portare in sottopasso un breve tratto della bretella Carbonifera) che sorgerà al di sotto della piastra: «Tramite ascensori e scale mobili e l'insediamento ai margini della rotatoria di banchine e spazi per la fermata e la sosta stradale brevissima, diventerebbe molto rapido e funzionale l'accesso diretto alla stazione ferroviaria per l'interscambio con auto private, taxi, bus urbani ed extraurbani e pullman turistici, da/per la Tangenziale senza che questi debbano più entrare nella viabilità interna di Mestre».

Con questi interventi, e riducendo i nuovi volumi per alberghi e spazi commerciali previsti dall'Accordo di programma, secondo le associazioni si potrà evitare che la stazione di Mestre diventi semplicemente una stazione turistica per Venezia (aumentandone quindi la saturazione) rendendola, invece, il vero strumento per collegare Mestre con Marghera, riqualificando davvero l'intera area e creando, in definitiva, una città più vivibile.

Elisio Trevisan





VIABILITÀ Gli ambientalisti
“rivisitano” il progetto

LAVORI PUBBLICI. Dallo Stato tesoretto di 6,7 milioni per i Comuni berici sotto i 20 mila abitanti

Appalti a chilometro zero Il più veloce è Camisano

Progetto da 100 mila euro: nuovi infissi alla scuola Cuman Pertile
Incarico dato a imprese locali dopo l'appello di Confartigianato

È un primo passo per dare sempre maggiori incarichi alle nostre imprese

MAURIZIO FACCO
PRESIDENTE MANDAMENTO VICENZA

Giulia Arment

Il via lo dà Camisano, altri seguiranno. Un mese dopo la lettera-appello di Confartigianato alle amministrazioni locali per destinare alle imprese del territorio i contributi del governo in materia di sicurezza, è il Comune dell'area est a fare da apripista deliberando un intervento di manutenzione alle scuole elementari. Un progetto da 100 mila euro per la sostituzione di serramenti vetusti nell'edificio scolastico Cuman Pertile reso possibile grazie all'iniezione di 400 milioni di euro nella legge di bilancio per lavori di miglioramento del patrimonio pubblico, dalle strade agli immobili. La finestra economica spalancata per gli enti sotto i 20 mila abitanti nel Vicentino si traduce in un tesoretto di 6,7 milioni di euro

per 112 realtà che, a seconda della popolazione, possono ottenere da 40 a 100 mila euro, come Camisano appunto, che si colloca nella fascia tra i 10.001 e i 20 mila residenti, quella più remunerativa. Ad annunciare il primato camisanese nel mini "piano Marshall" che mira a sbloccare opere al palo e a vivacizzare l'economia di zona è il presidente del mandamento Confartigianato di Vicenza Maurizio Facco, che da febbraio monitora l'avanzamento delle pratiche nei 25 paesi, eccetto il capoluogo, che fanno parte del comprensorio cittadino. Per quest'agglomerato urbano sul piatto ci sono 1 milione 780 mila euro, una somma contenuta se suddivisa in decine di tranche ma comunque importante per dare ossigeno alle ditte, edili in primis, del territorio. In nome di queste, con la missiva di febbraio prima, con la costante vigilanza ora, si sta muovendo l'associazione di categoria presieduta da Agostino Bonomo, impegnata a fare promozione ai fondi straordinari. Appalti a "chilometro zero", nella definizione coniata da Confartigianato, tanto più facili da affidare nell'ambito

di questo spazio finanziario specifico, che prevede la chiamata diretta da parte del Comune di tre aziende e l'aggiudicazione ad una di queste. «Si tratta di un primo passo in direzione di un sempre maggior conferimento di incarichi alle nostre imprese - sottolinea Facco - vista la recente modifica al Codice degli appalti che prevede l'innalzamento della soglia senza gara da 40 mila a 150 mila euro». Asfaltature, rifacimento di serramenti, illuminazione, messa in sicurezza di attraversamenti stradali: queste le principali azioni che le località del mandamento berico, da Creazzo a Dueville, da Torri di Quartesolo ad Arcugnano, potrebbero mettere in campo a costo zero. Di qui l'invito e l'incoraggiamento ai sindaci da parte dei rappresentanti del coordinamento vicentino degli artigiani, che ricordano come "le risorse stanziare costituiscano un'occasione di lavoro"; fondamentale però è la rapidità nell'avvio dei cantieri. C'è tempo infatti solo fino al 15 maggio per far partire gli interventi garantendosi la copertura economica. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Camisano è il primo Comune a usare il tesoretto per le opere pubbliche

L'OPERA INFINITA

La Mantovani chiede i danni l'Anac si costituirà in giudizio

Cantone: «I commissari nella vicenda Mose hanno agito nell'interesse dello Stato. Li difenderemo fino in fondo». In attesa delle sentenze si profilano nuovi ritardi

PADOVA. «L'Autorità anticorruzione sta valutando di costituirsi nel procedimento civile intentato da un'impresa del Mose ai commissari del Consorzio. Vedremo cosa deciderà il giudice. Ma l'Anac difenderà fino in fondo il lavoro dei commissari che hanno agito per la legalità, nell'interesse dello Stato». Così il presidente dell'Anac Raffaele Cantone commenta la notizia della citazione per danni presentata dal Covela (proprietà Mantovani) contro gli amministratori straordinari del Consorzio. «Se il Mose è in ritardo e non funziona la colpa è loro», si legge nell'atto di citazione presentato al giudice civile e firmato da due avvocati veneziani. Prima udienza già fissata per l'11 luglio al Tribunale di Venezia.

PARTI INVERTITE

Non sono più i commissari a chiedere conto dei danni e dei lavori «non eseguiti a regola d'arte» alle imprese che per anni hanno esercitato il monopolio nei lavori di salvaguardia. Ma le aziende che accusano i nuovi vertici del Consorzio di averle estromesse dai lavori che «spettavano loro in proporzione alle quote societarie». I commissari avrebbero «procurato vantaggio allo Stato e non alle imprese». «Motivazione incredibile», commenta il commissa-

rio Giuseppe Fiengo, al timone del Consorzio dal 2015, dopo lo scandalo e gli arresti per corruzione che hanno messo fine al monopolio della salvaguardia. Evasione fiscale, fondi neri messi da parte per pagare le tangenti. Ma anche lavori fatti male e parti non funzionanti del sistema. Come il jack-up, i materiali non corrispondenti a quelli dei contratti, le ossidazioni e i buchi sulle tubazioni sott'acqua, la corrosione delle cerniere, realizzate proprio dalla Fip, società della Mantovani. Anche la responsabilità delle criticità, secondo la Mantovani, sarebbe degli stessi commissari che le hanno denunciate.

IMPRESE MINORI

Situazione che si inserisce proprio nel momento in cui i lavori per completare l'opera sono ripresi. Novecento milioni a disposizione, per affidare gli incarichi - con gara - alle imprese minori del Mose. Le più grandi (Mantovani ma anche Condotte e Fincosit) erano state estromesse proprio dai commissari. Mantovani per aver ceduto il ramo d'azienda alla nuova Cogemantovani, Condotte ha annunciato la sua uscita di scena, Fincosit per ora sta a guardare. E i lavori saranno assegnati alle imprese minori. Ma Mantovani, l'azienda che possiede con Covela il 25

per cento delle quote del Consorzio, adesso fa ricorso agli avvocati. E chiede risarcimenti milionari: 197 chiesti a Fiengo e Ossola per il «mancato adeguamento prezzi». Secondo i legali di Mantovani l'opera, visti i ritardi nei pagamenti costerà un miliardo di euro in più. Nella stessa citazione, Mantovani cita per danni anche lo Stato: la Presidenza del Consiglio, i ministeri degli Interni e delle Infrastrutture

ANCORA RITARDI

«Siamo preoccupati», commenta il provveditore Roberto Linetti, «non tanto per il merito delle contestazioni, ma per i nuovi ritardi che questo potrà produrre nella conclusione dell'opera. Si tratta di un sasso nel meccanismo che già andava a rilento. Adesso si dovranno aspettare le sentenze, produrre memorie. Un contenzioso infinito. E noi vogliamo finirlo, il Mose». Dalla politica vengono segnali confortanti: tutti vogliono ultimare l'opera. I Cinquestelle sono venuti in delegazione al Mose l'altro giorno e hanno annunciato la nomina di un terzo commissario. Non molto tempo fa avevano presentato un'interrogazione di segno opposto. La data del 31 dicembre 2021, giorno in cui il Mose dovrà essere funzionante, non è poi così lontana. —

Alberto Vitucci





Raffaele Cantone, presidente dell'Autorità anti-corruzione

IL CASO MOSE

Cantone: l'Anac pro commissari nel processo della Mantovani

Lavori del Mose, l'Autorità anticorruzione si costituirà nel procedimento civile intentato dalla Covela-Mantovani ai commissari del Consorzio Venezia Nuova. Questa la posizione del presidente Anac, Raffaele Cantone. VITUCCI / APAG.22

Richiesta danni della Mantovani l'Anac si costituirà in giudizio

Cantone: «Difenderemo i commissari che nella vicenda Mose hanno agito nell'interesse dello Stato e per la legalità»

Alberto Vitucci

«L'Autorità anticorruzione sta valutando di costituirsi nel procedimento civile intentato da un'impresa del Mose ai commissari del Consorzio. Vedremo cosa deciderà il giudice. Ma l'Anac difenderà fino in fondo il lavoro dei commissari che hanno agito per la legalità, nell'interesse dello Stato». Così il presidente dell'Anac Raffaele Cantone commenta la notizia della citazione per danni presentata dal Covela (proprietà Mantovani) contro gli amministratori straordinari del Consorzio. «Se il Mose è in ritardo e non funziona la colpa è loro», si legge nell'atto di citazione presentato al giudice civile e firmato da due avvocati veneziani, Ruggero Sonino e Patrizia Chiampan. Prima udienza già fissata per l'11 luglio al Tribunale di Venezia. Notizia che fa discutere. Perché le parti si sono invertite. Non sono più i commissari a chieder conto dei danni e dei lavori «non eseguiti a regola d'arte» alle imprese che per anni hanno esercitato il monopolio nei lavori di salvaguardia. Ma le aziende che accusano i nuovi vertici del Consorzio di averle estromesse dai lavori che «spettavano loro in proporzione alle quote societarie». I commissari avrebbero «procurato vantaggio allo Stato e non alle imprese». «Motivazione incredibile», commenta il commissario Giuseppe Fiengo, al timone del Consorzio dal 2015, dopo lo scandalo e gli arresti per corruzione che hanno messo fine al mo-

nopolio della salvaguardia. Evasione fiscale, fondi neri messi da parte per pagare le tangenti. Ma anche lavori fatti male e parti non funzionanti del sistema. Come il jack-up, i materiali non corrispondenti a quelli dei contratti, le ossidazioni e i buchi sulle tubazioni sott'acqua, la corrosione delle cerniere, realizzate proprio dalla Fip, società della Mantovani. Anche la responsabilità delle «criticità», secondo la Mantovani sarebbe proprio degli stessi commissari che le hanno denunciate.

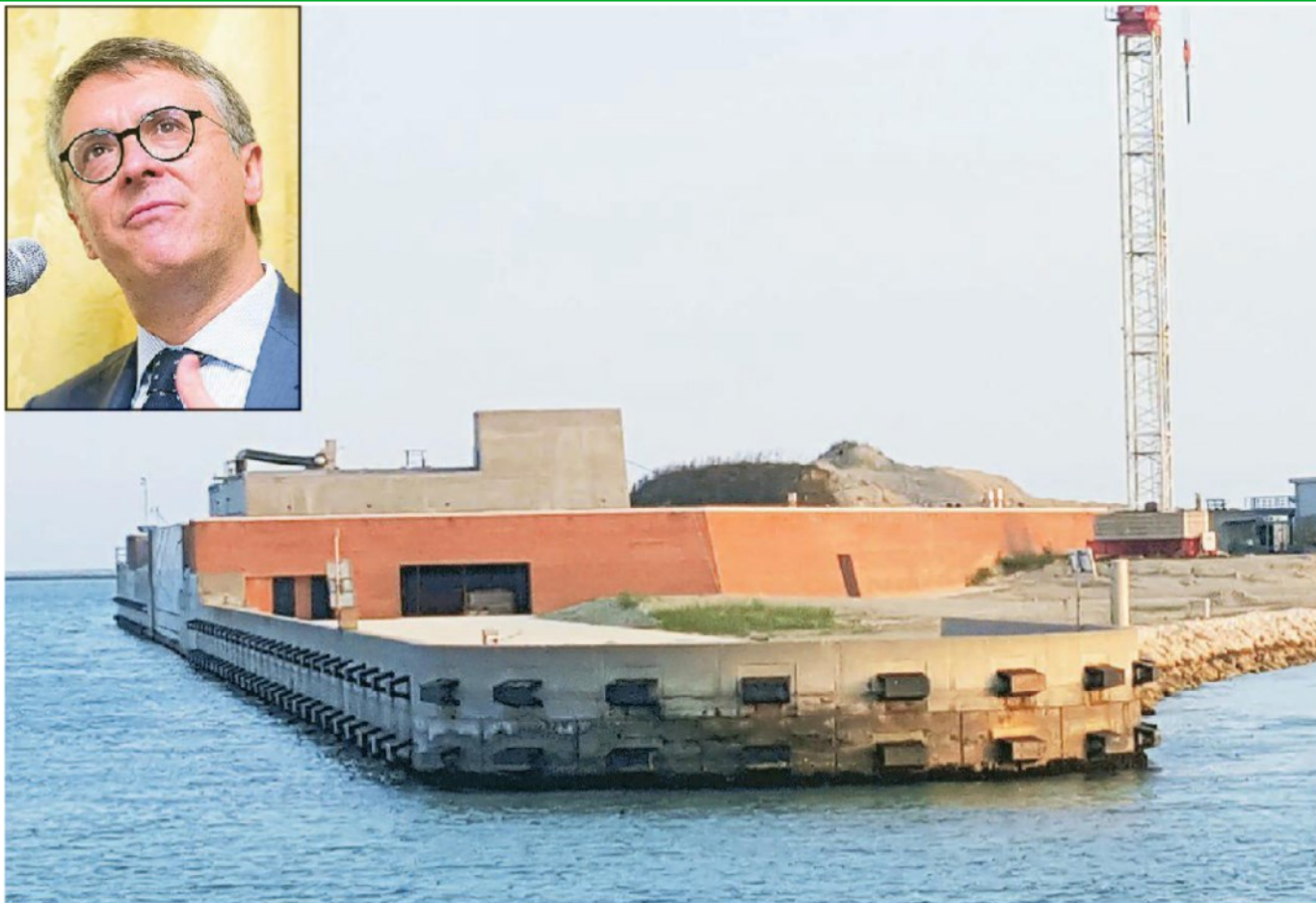
Situazione che si inserisce proprio nel momento in cui i lavori per completare l'opera sono ripresi. Novecento milioni a disposizione, per affidare gli incarichi - con gara - alle imprese minori del Mose. Le più grandi (Mantovani ma anche Condotte e Fincosit) erano state estromesse proprio dai commissari. Mantovani per aver ceduto il ramo d'azienda alla nuova Cogea-Mantovani, Condotte ha annunciato la sua uscita di scena, Fincosit sta per ora a guardare. E i lavori saranno assegnati alle imprese minori. Ma Mantovani, l'azienda che possiede con Covela il 25 per cento delle quote del Consorzio, adesso fa ricorso agli avvocati. E chiede risarcimenti milionari. 197 i milioni richiesti a Fiengo e Ossola per il «mancato adeguamento prezzi». Secondo i legali di Mantovani l'opera visti i ritardi nei pagamenti costerà un miliardo di euro in più.

Nella stessa citazione, Mantovani cita per danni anche lo Stato. La Presidenza

del Consiglio, i ministeri degli Interni (con la prefettura di Roma, che ha nominato i commissari su indicazione dell'Anac dopo lo scandalo del 2014), e delle Infrastrutture con il Provveditorato alle Opere pubbliche.

«Siamo preoccupati», commenta il provveditore Roberto Linetti, «non tanto per il merito delle contestazioni, ma per i nuovi ritardi che questo potrà produrre nella conclusione dell'opera. Si tratta di un sasso nel meccanismo che già andava un po' a rilento. Adesso si dovranno aspettare le sentenze, produrre memorie. Un contenzioso infinito. E noi vogliamo finirlo, il Mose». Ma la situazione si complica. Dalla politica vengono segnali confortanti. Tutti vogliono «ultimare l'opera». I Cinquestelle sono venuti in delegazione al Mose l'altro giorno e hanno annunciato la nomina di un terzo commissario. Non molto tempo fa avevano presentato un'interrogazione di segno opposto, contestando le spese per o dei commissari. Ma su tutto pesano le richieste danni delle imprese. A loro volta citate dal Consorzio. E la data del 31 dicembre 2021, giorno in cui il Mose dovrà essere funzionante, non è poi così lontana. —





L'isola artificiale del Mose e i nuovi edifici costruiti in mezzo alla bocca di porto di Lido. Nel riquadro, il presidente Anac Raffaele Cantone

DOPO LA QUOTAZIONE A PARIGI

EdiliziAcrobatica fa shopping: «Saremo l'Uber del settore»

Alberto Quarati / GENOVA

«Il mio sogno più ambizioso? Diventare l'Uber dell'edilizia. Lo dico senza nascondermi. Per me l'obiettivo non è l'Italia, non è la Francia. Non ci sono confini». Lontano anni luce dalla cultura genovese dell'*understatement* (o del *maniman*, a seconda dei punti di vista) Riccardo Iovino sembra arrivato sotto la Lanterna in astronave.

Invece pochi conoscono Genova come lui, che per oltre 10 anni ha lavorato su tetti e facciate del centro storico, diventando il pioniere dell'edilizia senza ponteggi in Italia. Un'avventura partita per caso circa 20 anni fa, e che Iovino, grazie all'incontro con la manager Anna Marras, ha saputo trasformare nella maggiore impresa del ramo, pronta ad acquisire aziende proprio in quella Francia spesso al centro di campagne di shopping nel nostro Paese. La società genovese EdiliziAcrobatica conta 600 tra dipendenti e collaboratori e 71 sedi in Italia tra dirette e franchising, fattura (a settembre 2018) 18 milioni di euro, capitalizza a Piazza Affari circa 30 milioni, dove dall'esordio dello scorso autunno il titolo ha guadagnato oltre il 35%. All'inizio del mese, unica azienda del segmento Aim, ha fatto il suo esordio alla Borsa di

Parigi: «Siamo convinti che sia il modo migliore per attirare investimenti e finora il mercato ci ha dato ragione - risponde Iovino -. Se il mercato delle ristrutturazioni in Italia vale 60 miliardi, la Francia, Paese più grande e piazza finanziaria più estesa, è dove da più tempo esiste l'edilizia senza ponteggi. Abbiamo già acquisito Etair, una società di 47 dipendenti che era in procedura fallimentare e stiamo analizzando un altro possibile target nel Nord del Paese. La Spagna è un altro mercato che funziona, ho ricevuto segnali di interesse dalla Gran Bretagna. Con l'esordio francese abbiamo acquisito le certificazioni per l'amianto e soprattutto per la manutenzione degli impianti eolici, un mercato immenso».

Iovino è convinto che la carta su cui giocare non è solo e soltanto il modello dell'edilizia su fune, quanto il sistema organizzativo affinato negli ultimi anni: «In sintesi - spiega l'imprenditore - il contrario di un'impresa di costruzioni tradizionale: senza ponteggi, con il lavoro che comincia dall'alto - spiega Iovino -. Ma anche senza subappalti, prezzi dei lavori uguali al preventivo, e preventivo pronto in tre ore. Marras è amministratore delegato e responsabile delle Risorse umane: la formazione, che tutti i dipendenti fanno due volte al

mese, è la base della nostra struttura: che non significa solo sapersi arrampicare, ma anche saper trattare con i clienti, che non sono gli amministratori quanto piuttosto le persone che stanno in casa quando noi stiamo facendo i lavori: anziani, bambini, casalinghe. Nella busta paga applichiamo il contratto base, ma la parte variabile legata alla qualità del lavoro è molto ampia, e questo differisce dall'offerta tradizionale, basata sul tempo. Così che un dipendente in un mese può guadagnare oltre 2.500 euro. E poi abbiamo un format di lavoro "scalabile", così nelle zone dove non possiamo aprire direttamente una sede usiamo il franchising».

Ha ancora senso tenere la sede a Genova? «In Liguria siamo circa 80, a Genova in direzione generale poco più di 40, e molte sono le persone che ci hanno permesso di fare la strada percorsa sin qui. A Milano abbiamo una sede legale, e probabilmente lì finiranno anche gli uffici per le attività internazionali, per una questione collegamenti: treni, strade, autostrade... Aspettando il Terzo valico, che sono convinto cambierà tutto nei rapporti tra le due città, con enormi vantaggi per Genova sia sotto il profilo dei centri direzionali, che sotto il mercato immobiliare». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Riccardo Iovino, EdiliziAcrobatica



Edilizia, agli altoatesini la fetta più grande della torta

Le assegnazioni 2019. La giunta altoatesina concede 366 alloggi sociali e 30 milioni di agevolazioni edilizie. Delle 801 richieste presentate il 29,21% delle famiglie con 25 punti e più è costituita da cittadini non comunitari

• Tutela degli autoctoni

Ai cittadini extra comunitari andrà solo il 5,15% dei fondi

• Quasi 29 milioni

Il 94,85% (28,8 milioni) è andato a cittadini Ue

DAVIDE PASQUALI

BOLZANO. Alloggi sociali e agevolazioni edilizie, ecco le assegnazioni della Provincia per il 2019. Suddivisi i 30 milioni per le agevolazioni edilizie e i 366 alloggi sociali. Ai cittadini extracomunitari andrà soltanto il 5,15% dei fondi e l'11,84% degli alloggi.

«L'abitare rappresenta uno dei beni primari delle persone, e per questo motivo la Provincia si impegna per garantire a tutti coloro che vivono in Alto Adige il diritto ad un alloggio». Con queste parole il presidente della Provincia Arno Kompatscher ha illustrato le due delibere approvate nella mattinata di ieri dalla giunta provinciale altoatesina.

Le due delibere.

La prima delibera approvata ieri riguarda i mezzi da assegnare a cittadini comunitari ed extracomunitari per quanto concerne le agevolazioni edilizie per acquisto, costruzione e recupero di abitazioni per la prima casa, per un totale di 30,34 milioni di euro, la seconda riguarda invece l'assegnazione a cittadini comunitari ed extracomunitari dei 366 alloggi sociali dell'Ipes.

Le proporzioni.

Entrambe le decisioni devono essere prese anno dopo anno dalla giunta provinciale.

«Per avere un equilibrio nell'assegnazione sia dei mezzi finanziari che degli alloggi - sottolinea l'assessore all'edilizia abitativa agevolata Waltraud Deeg - teniamo conto da un lato della consistenza dei gruppi di cittadini, ovvero quelli appartenenti ai paesi dell'Unione Europea e quelli extra UE, e dall'altro lato del fabbisogno degli stessi sottoforma di domande presentate».

Naturalmente il nostro obiettivo resta quello di sostenere principalmente gli altoatesini appartenenti ai tre gruppi linguistici di riferimento in Alto Adige, in quanto mettere a disposizione alloggi a costi ragionevoli rappresenta una forma di sostegno allo sviluppo stesso della società».

Le assegnazioni per il 2019.

Secondo i dati Astat di fine 2017, in Alto Adige c'erano 527.750 persone residenti, dei quali 495.840, pari al 93,95% del totale, appartenenti a uno dei paesi dell'Ue. In questo gruppo, ovviamente, la parte del leone la fanno gli altoatesini appartenenti al gruppo linguistico tedesco, italiano e ladino, ma una piccola fetta è oc-

cupata da cittadini provenienti da altre regioni d'Italia o da altri paesi della UE. I cittadini extracomunitari, invece, dal punto di vista quantitativo rappresentano il 6,05% dei residenti, pari a 31.910 persone. Per quanto riguarda le agevolazioni edilizie per acquisto, costruzione e recupero di abitazioni per prima casa, le domande dei cittadini appartenenti ai paesi extra Ue sono state 32, pari al 2,46%. Sulla scorta di queste valutazioni, e sulla base della consistenza numerica dei gruppi, la giunta provinciale ha deciso che per il 2019 il totale dei fondi (30,34 milioni) destinati a questo scopo verrà assegnato per il 94,85% (28,78 milioni) a cittadini appartenenti all'Ue, e per il 5,15% (1,56 milioni) a cittadini extracomunitari. Una cifra sostanzialmente in linea con quella della popolazione residente. Rapporti percentuali decisamente diversi, invece, per quanto concerne l'assegnazione degli alloggi Ipes da assegnare in locazione: in questo caso, infatti, sulle 801 domande approvate con almeno 25 punti, il 29,21% (234) riguardava cittadini appartenenti a paesi extra Ue. A questi sono stati assegnati 43 dei 336 alloggi sociali a disposizione, pari all'11,84% del totale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





• Nel 2019 la giunta provinciale altoatesina assegnerà 366 alloggi sociali Ipes e contribuirà al settore dell'edilizia agevolata erogando alle famiglie 30 milioni di euro

Aziende nelle mani della 'ndrangheta

► I ruoli dei veneziani arrestati e indagati nell'inchiesta ► Violenze, estorsioni e operazioni societarie per acquisire che ha sgominato una cosca legata al clan Grande Aracri il controllo delle imprese locali e asservirle ai mafiosi

Un giro di denaro sporco che dalla Calabria finiva in alcune aziende veneziane che, attraverso false fatturazioni per operazioni inesistenti, li restituivano puliti al mittente. È quanto documentato dalla Procura antimafia di Venezia che indaga sul ruolo di otto imprenditori veneziani coinvolti nell'operazione Camaleonte che ha sgominato la cosca della 'ndrangheta legata al clan Grande Aracri. Al centro delle indagini, che avrebbe documentato anche violenze ed estorsioni, il ruolo di Leonardo Lovo, procacciatore d'affari che avrebbe avuto il ruolo di contattare gli imprenditori disposti a prestarsi al gioco.

Munaro alle pagine II e III

La 'ndrangheta del Veneziano

L'intermediario che consegnava le imprese alla cosca

► Leonardo Lovo era un procacciatore ► Per la Procura ha avuto 2 milioni di clienti per conto del clan calabrese ► di profitti: sequestrati oltre 3 milioni

GIRAVA AI MAFIOSI LE INFORMAZIONI DELLE AZIENDE IL RUOLO FONDAMENTALE DELLA BIASION GROUP

I VENEZIANI

VENEZIA L'accusa di essere stato parte di un'associazione a delinquere, aggravata dall'aver agevolato in Veneto le attività della co-

sca 'ndranghetista di Nicolino Grande Aracri, "mano di gomma". E poi una «serie indeterminata - come scrive il gip Gilberto Stigliano Messuti - di reati di emissione di fatture per operazioni inesistenti e di riciclaggio». Il motivo? Lavare i soldi sporchi della 'ndrangheta e restituirli puliti alla cosca mafiosa con base a Cutro, in provincia di Crotone, che dall'Emilia Romagna aveva allungato i propri tentacoli in Veneto. Questo il ruolo ritagliato dal sostituto procuratore antimafia

di Venezia Paola Tonini per Leonardo Lovo, 46 anni, nato a Camposampiero (Padova) e di casa a Campagna Lupia. Sa ieri mat-



tina in carcere con l'accusa di associazione a delinquere aggravata dall'aver favorito un'associazione mafiosa e finalizzata al riciclaggio e all'evasione fiscale. Un giochetto che a Lovo è costato il sequestro di 3.249.327,85 euro: soldi frutto del riciclaggio.

L'IMPUTAZIONE

Per la procura di Venezia, Lovo (che ha avuto un profitto di reati fiscali vicino ai 2 milioni di euro) si era unito ad esponenti della 'ndrina e altri imprenditori, come il padovano Adriano Biasion e il veneziano Federico Semenzato (amministratore della Segeco, tra i cui principali clienti figura Rfi) «ponendo in essere numerose operazioni, costituite per lo più da trasferimenti bancari a catena supportati da rapporti economici simulati - si legge nel campo d'imputazione - e documentati da false fatturazioni, in modo da ostacolare l'identificazione» della loro provenienza. Soldi figli di estorsioni e usure ed evasioni fiscali realizzati dalla cosca, che venivano lavati dagli imprenditori veneti «mettendo a disposizione ciascuno» le proprie aziende.

Alla bisogna anche «appositamente costituendo» delle società (la Tmc Srl, l'Alta Padovana Costruzioni Srl e la Progresso Srl) «per aumentare le operazioni di interposizione» e schermare il denaro.

IL RUOLO

Compito del quarantaseienne era ricevere dagli imprenditori veneti «i dati (importo, oggetto

della prestazione) da indicare nelle rispettive fatture» girandole poi «via mail o WhatsApp» a due protagonisti del sodalizio mafioso, che poi Lovo incontrava «per consegnare la documentazione comprovante l'avvenuta esecuzione dei bonifici da parte delle imprese venete, per ricevere le false fatture emesse dalle società riferibili all'organizzazione calabro-emiliana». Oltre che «per ricevere il contante che era distribuito agli imprenditori veneti». In pratica, i soldi da inserire nella lavatrice di cartiere nate in Veneto con l'unico obiettivo di far transitare i liquidi della mafia.

Per il compito svolto, Lovo - accusato anche di intestazione di beni a soggetti terzi - si tratteneva una quota del denaro della 'ndrangheta.

LA BIASION GROUP

A recitare un ruolo importante nel giro di società, la Biasion Group Srl, attiva dal 3 agosto 2018 nell'intonacatura e stuccatura, era amministrata dai fratelli Biasion: prima Andrea, 45 anni, di Campagna Lupia e poi Adriano, 54 anni di Piove di Sacco, nel Padovano. Accanto a loro, dal 2012, anche lo stesso Lovo, dipinto come «procacciatore d'affari per la Biasion Group». Era lui, assieme ad Adriano Biasion (a cui è stata sequestrati 3,2 milioni di profitto del riciclaggio, mentre il fratello Andrea viene liquidato come «mero prestanome») a usare la ditta per «realizzare i propositi criminosi attuati in collaborazione con i componenti dell'organizzazione criminale».

La società recitava il doppio ruolo di «cliente di quasi tutte le imprese» usate dai calabresi come «cartiere» e di «emittente di fatture per operazioni inesistenti» per gli imprenditori destinatari delle somme di denaro sporco consegnato dalla cosca: un «modus operandi» che mette radici nel 2010 e che ha reso più complesso l'accertamento». Fatture emesse «in favore prevalentemente della Segeco» di Semenzato.

IL MECCANISMO E GLI ALTRI

«Una volta ritirati i contati» dal sodalizio mafioso, scrive ancora il gip Stigliano Messuti, Biasion e Lovo (entrambi difesi dall'avvocato Fabio Crea) «promuovevano l'immediato incontro con gli imprenditori veneti» interessati a vedersi «ripartire e consegnare loro parte del denaro ottenuto, con i quali poi concordavano l'operazione di rientro» con bonifici o assegni.

Nel sistema finivano pesci grossi, Semenzato, e pesci piccoli come gli imprenditori Eros Carraro 58 anni di Spinea che aveva ricevuto fatture di acquisto da una delle società cartiere; e Massimo Nalesso 42 anni, di Pianiga e piastrellista a Santa Maria di Sala, società «tranquillamente ricollegata sempre a Biasion e Lovo» e destinataria di false fatture d'acquisto. Persone, loro, che «grazie all'intermediazione di Biasion e Lovo hanno potuto fruire del denaro contante offerto dalla cosca partecipando all'intenso giro di false fatturazioni».

Nicola Munaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I veneziani coinvolti	
ANDREA BIASION nato e residente a Campagna Lupia, 45 anni	INDAGATO
EROS CARRARO nato a Jesolo, residente a Spinea, 58 anni	INDAGATO
TOBIA DE ANTONI nato a San Vito al Tagliamento, residente a Fossalta di Portogruaro, 40 anni	DOMICILIARI
LEONARDO LOVO nato a Camposampiero, residente a Campagna Lupia, 46 anni	IN CARCERE
RENATA MUZZATI nata a Campolongo Maggiore, residente a Piove di Sacco, 54 anni	INDAGATA
MASSIMO NALESSO nato a Dolo, residente a Pianiga, 42 anni	INDAGATO
FEDERICO SEMENZATO nato a Venezia, residente a Mestre, 51 anni	IN CARCERE
LAURA TONELLI nata a Roma, residente a Zelarino, 77 anni	INDAGATA



L'IMPRESA MESTRINA La Segeco, azienda del settore ferroviario: ieri i carabinieri hanno arrestato l'amministratore Federico Semenzato



**OPERAZIONE
"CAMALEONTE"**
Sopra la conferenza
stampa di ieri mattina
alla Cittadella della
Giustizia. Sotto, il
procuratore capo
Bruno Cherchi: è la
seconda grande
operazione contro le
mafie nel Veneto in
meno di un mese

Luigi Costantini/Fotoattualità

Il piastrellista di Pianiga e l'impresario della Riviera Nei paesi: «Non ci crediamo»

SCONCERTO PER LA PRESENZA DI MASSIMO NALESSO NELL'ELENCO DEGLI INDAGATI: «DISPONIBILE E COMPETENTE»

ADRIANO BIASION E IL FRATELLO ANDREA SONO ORIGINARI DI CAMPAGNA LUPIA: «DITTA AFFIDABILE, HA FATTO TANTI LAVORI»

GLI ALTRI INDAGATI

MESTRE Fra gli indagati nell'operazione "Camaleonte" c'è anche un imprenditore 42enne di Pianiga, Massimo Nalesso, titolare della Piastrellista snc di Nalesso Massimo e Carraro Alen, con sede legale a Jesolo. Una famiglia storica di Pianiga, la sua: il padre operaio e la madre casalinga vivono in una delle strade principali del capoluogo, dove condividono il giardino col figlio che vive a fianco assieme alla moglie e ai due figli. Ci sono poi un fratello più giovane che lavora con lui e una sorella che gestisce un banco di frutta e verdura assieme al marito. Massimo Nalesso ha studiato come geometra a Milano e subito dopo le scuole si è messo a lavorare aprendo la società in proprio assieme al socio.

PAESE SCONCERTATO

In principio piastrellisti a Santa Maria di Sala, i due hanno poi cominciato con gli investimenti immobiliari e i multiservizi da idraulici, elettricisti, manutentori, riscuotendo successo e dividendosi fra Pianiga, Santa Maria di Sala e il litorale. Per un periodo sembrava che Nalesso volesse provare a fare qualche passo anche nel business delle barche, racconta un cittadino pianighe. Certo è che in paese lo sconcerto è grande, molti sono increduli: Nalesso è conosciutissimo e si tratta di un professionista molto stimato: «E' molto competente, sempre disponibile - riporta un altro cittadino che ha avuto modo in passato di testar-

ne le capacità - Cura molto i dettagli, va alla ricerca anche di materiali molto particolari, ti trova i professionisti migliori. Si vede lo spirito imprenditoriale, ha creato la sua società dal nulla, ama il suo lavoro ed è un grande lavoratore, ci si dedica anima e corpo». «Bisognerebbe capire di che cosa è accusato - dice - sinceramente sono stupito, sono tutte brave persone». Un altro cittadino timidamente riporta di aver notato un tenore di vita elevato: macchine di grossa cilindrata, cambiate abbastanza spesso, una cosa che non si può non notare in un paese piccolo, «ma magari è l'unica passione che ha». Come la Juventus, della quale è tifoso.

A CAMPAGNA LUPIA

Tra le 33 persone coinvolte ieri nell'operazione Camaleonte ci sono anche tre persone che hanno vissuto o vivono a Campagna Lupia. Si tratta di Adriano Biasion, 54 anni, arrestato, di suo fratello Minore Andrea Biasion di 46 anni, solo indagato, e di Leonardo Lovo, 47 anni, finito in carcere.

Adriano Biasion è molto noto nel capoluogo e nella piccola frazione di Lova, in via San Marco, dove ancora vive la famiglia d'origine, e per questo è tanto lo sconcerto tra i concittadini. «È un po' che non lo vediamo qui a Lova - racconta un residente della frazione che chiede di restare anonimo - ma è cresciuto qui. Si è trasferito a Piove di Sacco, dove ha la ditta, ma la famiglia la conosciamo bene, sono brave

persone e ci risulta strano che il figlio possa essere coinvolto in questa vicenda. Il padre ha del terreno qui in paese, credo abbia un passato da operaio, in tutto ha cinque figli, due femmine e tre maschi che da quel che so lavorano nel campo edile». Adriano Biasion ha una ditta di intonacatura edilizia e impianti con sede a Piove di Sacco, molto conosciuta. La ditta dell'uomo infatti ha eseguito lavori in paese ma anche in zona e nel Padovano. «Sono tanti i lavori, anche importanti, che Biasion ha effettuato qui - spiega un cittadino del capoluogo -. La sua ditta è sempre risultata affidabile e non si poteva immaginare il suo coinvolgimento in questo tipo di vicende, bisognerebbe capire che tipo di imputazione gli è stata fatta ma la cosa lascia stupiti. Mentre l'altra persona coinvolta non è conosciuta - rivela lo stesso cittadino che ben conosce le dinamiche del paese -. Questa notizia si è presto sparsa in giro ma nessuno sa chi sia questo Leonardo Lovo, per noi è una specie di "fantasma"». Lovo, 46 anni, infatti, risulta residente in via Repubblica, proprio nel centro del capoluogo, ma pochi lo conoscono.

**Sara Zanferrari
Gaia Bortolussi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





PIASTRELLISTA Massimo Nalesso



IMPRESARIO Andrea Biason

